

il Sipontiere

PERIODICO INDIPENDENTE DI INFORMAZIONE · POLITICA · ATTUALITÀ · STORIA · CULTURA · SPORT

Anno IV n. 1 - Gennaio/Marzo 1987

Una copia L. 700

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV (70%)

CENTRO AGRITURISTICO

POSTA DEL FALCO



AMPI SALONI
PER MATRIMONI, CERIMONIE
E MEETING

MANFREDONIA

Contrada S. Leonardo - S.S. 89 Km. 174,800 - Tel. 0884/33634

Conclusa felicemente la XXXIV Edizione del Carnevale Dauno

La luminosa giornata e gli oltre centotrentamila spettatori entusiasti, hanno salutato i tredici gruppi mascherati ed i sei carri allegorici partecipanti alla grande sfilata concorso del Carnevale Dauno, giunto alla sua XXXIV edizione.

I sipontini hanno così vissuto il loro tanto atteso momento magico che li ha ripagati dei tanti sacrifici compiuti per la realizzazione della manifestazione.

Momenti di spensieratezza e di allegria sono stati anche per le migliaia di ospiti — convenuti per l'occasione dai numerosi centri limitrofi — i quali, dopo aver assistito alla sfilata, hanno potuto gustare i succulenti manicaretti, tipici della cucina sipontina come: la famosa « ciambotta », « i 'ndurce pi sicce » « i sicce pu féle » ecc.

Per l'occasione l'AMIRA Capitanata - Gargano-Manfredonia, in collaborazione con l'Assessorato al Turismo della Regione Puglia ed il Comitato Carnevale Dauno ha indetto il « Gran premio della cucina sipontina ».

Attraverso una cartolina-voto l'ospite doveva esprimere sul menu, il servizio e la cortesia. Fra i votanti veniva sorteggiato un week-end per due persone in uno degli alberghi della città.

Un'altra innovazione ha caratterizzato questa 34ª edizione del Carnevale Dauno: il sistema di votazione.

Ai voti di un'apposita giuria, infatti, sono stati sommati quelli ottenuti dalle cartoline inviate dagli spettatori; i votanti avevano diritto anche a partecipare alla « Lotteria Zé Péppe ».

Altra nota positiva è stato l'entusiastico ed appassionato contributo offerto dai diversi Circoli didattici, animati dagli insegnanti e dai genitori degli oltre tremila scolari che hanno salutato, in costume, l'arrivo festoso di: « Zé Péppe Carnevéle », che torna dalla campagna.

Ha fatto seguito la grande parata di Carnevale della domenica, con la partecipazione delle « Coriandole », « I Monelli », i

gruppi: « Le Mini ponpon », « Le Conigliette » e « Le stelline di mare » della palestra Gymnasium, la banda caratteristica « A ciambotta fresche », il gruppo epico cavalleresco con certame di S. Paolo Civitate, tutti preceduti dall'affascinante reginetta del Carnevale: Nadia Cassini.

Ha presentato la sfilata il nostro concittadino Gigi Giuffrida. I festeggiamenti sono continuati fino al giorno della « Pentolaccia » con la grande parata dell'arrivederci e la rottura della tradizionale « Pignata ».

A giusta ragione possiamo affermare che quest'anno è stato un gran

Carnevale, anche perché, per la prima volta, il percorso, pur ridotto della metà, è stato transennato, consentendo sia ai carri che ai gruppi di maschere di sfilare liberamente.

Bisogna aggiungere
(segue in quarta)

Matteo di Sabato



Carro: « Raigongolando » - 1ª classificato.

Foto: M. Losciale

IL CARCIOFO

I PREGI ALIMENTARI E LA COLTIVAZIONE

Il carciofo è un alimento ottimo ed abbastanza completo; da un punto di vista dietetico l'infatti contiene 86,49% di acqua, 2,54% di sostanze azotate, 0,09% di grassi, 8,31% di idrati di carbonio, 1,27% di cellulosa, 1,30% di ceneri, sali minerali come calcio 53 mg%, fosforo 130 mg%, ferro 1,5 mg%, sodio 47 mg%, potassio 350 mg%, contiene inoltre vitamina A (provitamina) 0,1 mg%, vitamine B1, B2, C, PP, acido malico, citrico ed un principio attivo la cinarina.

Gli zuccheri in esso contenuti, come l'inulina e gli altri, sono simili al fruttosio e quindi facilmente digeribili e non contro-indicati nei diabetici.

La Vitamina A è epitelio-protettiva e si rivela utile nel trattamento di alcune dermatosi, nell'acne e sembra opporsi alla metaplasia. Le vitamine B1 e B2 partecipano alla formazione di coenzimi e rientrano pertanto in numerosi cicli biologici indispensabili all'integrità dell'organismo; inoltre esse si rivelano utili in alcuni polinevriti, in tutte le condizioni di anoressia (perdita dell'appetito) di qualunque natura esse siano e nelle dermatiti.

Un posto di rilievo tra i componenti del carciofo occupa la cinarina, questa è un coleretico vegetale cioè una sostanza capace di agire direttamente sull'epatocita (cellula epatica) aumentando

la quantità di bile prodotta.

Sembra che la cinarina favorisca l'eliminazione di colesterolo con un meccanismo di inibizione della sintesi indipendentemente dall'effetto coleretico specifico. Pertanto il carciofo ed in particolare la cinarina trovano indicazione nel trattamento dell'insufficienza epatica lieve, nelle sindromi dispeptiche e in tutti i casi in cui si desideri fluidificare la bile, drenare le vie biliari, vincere la stasi biliare intraepatica, pervenire la deposizione di colesterolo sulle pareti delle arterie; la cinarina possiede anche un'azione blandamente diuretica.

(segue in ultima pag.)

Nicola Beverelli

C'è un disegno politico di emarginazione di Manfredonia?

Diversi episodi hanno recentemente messo in luce una progressiva emarginazione di Manfredonia da ogni processo di crescita e di sviluppo regionale e provinciale.

Sono fatti che presi singolarmente appaiono marginali, ma considerati globalmente assumono un significato più evidente e, sotto certi aspetti, inquietante.

Ci si riferisce, ad esempio, alla minaccia governativa di soppressione della linea ferroviaria Foggia-Manfredonia che, al contrario, andrebbe potenziata, se si guarda ai consistenti costi di ammodernamento sostenuti in questi ultimi anni e alle potenzialità di sviluppo di traffico commerciale, in collegamento col porto.

Ci sono inoltre le ipotesi di esponenti dell'Amministrazione Provinciale di Foggia di progettare la realizzazione di un interporto, importante struttura che unifica e qualifica i sistemi di trasporto, escludendo l'agro manfredoniano ed il mancato inserimento da parte della Regione di Manfredonia nel Piano Integrato Mediterraneo (P.I.M.) per dotare le zone artigianali e produttive di urbanizzazioni e infrastrutture. Infine la « soppressione » dell'autonomia dell'Azienda Soggiorno e Turismo, la mancata assegnazione regionale di nuovi finanziamenti per l'edilizia scolastica, il blocco da anni dei lavori di disinquinamento del porto di Manfredonia e tanti altri piccoli episodi (chiusura degli uffici Enel per il pagamento delle bollette o minaccia dell'Anas di trasferire altrove il proprio centro manutenzione, ecc.) rappresentano tutti elementi negativi che sicuramente contribuiscono ad appesantire la crisi della città. Ma non solo.

Ci si chiede. Sono fatti casuali, dovuti più che altro ad una certa inerzia di progettualità ed azione dell'Amministrazione comunale? Oppure c'è un vero e proprio disegno politico che punta a concentrare risorse finanziarie ed istituzionali nelle città capoluogo di regione e di provincia, accompagnando e moltiplicando i processi spontanei di eccessiva urbanizzazione in atto e, quindi, impedisce di fatto possibili

tà di valorizzazione autonoma delle potenzialità locali? Ovverossia è semplice negligenza e poca conoscenza delle « strade giuste » o conseguenza di una logica di politica economica obiettivamente emarginante?

Ci si limita a svolgere le seguenti considerazioni, fidando in ragionamenti, riflessioni e dati anche di altri e cercando di evitare ogni vittimismo comunale e dietrologia.

Manfredonia è il comune della provincia di Foggia, e forse della Regione Puglia, che ha avuto il più alto incremento percentuale della popolazione residente, tenendo conto degli ultimi censimenti. Ha esercitato ed esercita, quindi, una funzione di forte richiamo e di afflusso, consistente e duraturo, di persone provenienti dai centri circostanti. Ciò, anche se appare una forza, rappresenta in realtà nelle condizioni attuali una delle ragioni della debolezza di Manfredonia, poiché ha reso (ed è oltremodo evidente) totalmente insufficienti i servizi esistenti. Soprattutto ed inoltre ha creato nuovi disagi poco risolvibili, visto le poche risorse finanziarie comunali disponibili, alla luce del sistema di trasferimenti dei fondi dallo Stato agli Enti Locali, basato su situazioni di bilancio arretrate, non reali ed attuali. C'è insomma una crescita quantitativa che di fatto blocca ogni possibilità di crescita qualitativa, pur necessaria. Anche perciò l'attenzione delle forze politiche ed amministrative è generalmente centrata sulla gestione quotidiana e nel cercare di far fronte ai gravi problemi di vivibilità della società sipontina. Si veda, ad esempio, la pesante situazione del traffico e del parcheggio urbano, l'assoluta mancanza di verde pubblico attrezzato, rimasto come 20/30 anni fa, la carenza di sedi, strutture ricreative e culturali pubbliche, l'ambiente di vita nella 167, la stessa « pochezza », forse emblematica, dell'aula consiliare, ecc.

Si accantona, quindi, per necessità quella visione prospettica e progettuale che

(segue in ultima pag.)

Silvio Cavicchia

Le Oasi di protezione vengono affossate

Le associazioni naturalistiche, W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura), L.I.P.U. (Lega Italiana Protezione Uccelli) e PRO NATURA operanti nel territorio di Manfredonia, hanno elaborato alcuni progetti tendenti ad istituire alcune « Oasi di Protezione faunistica » nel territorio dei Comuni di Manfredonia, S. Giovanni Rotondo e Monte S. Angelo. Queste proposte, che rientrano nel rispetto della legge regionale n. 10/84 « Norme per la disciplina dell'attività venatoria, la tutela e programmazione delle risorse faunistico-ambientali », sono state inoltrate, per il successivo iter burocratico, all'Amministrazione provinciale di Foggia. Le proposte riguardano la protezione di alcuni ambiti territoriali ancora validi sotto il profilo naturalistico benché privi di adeguati vincoli di tutela. Con tale iniziativa le associazioni naturalistiche hanno voluto proteggere, con un unico provvedimento, flora, fauna ed ambiente caratteristico.

Le zone in questione sono: « Posta Rosa », ubicata a circa 12 chilometri ad ovest di Manfredonia, tra la strada provinciale per San Giovanni Rotondo e la strada statale n. 89 per Foggia. La zona si estende per circa 2,5 chilometri quadrati attorno alla masseria propriamente detta « Posta Rosa » e consta di un altipiano, di natura carsica, in parte coltivato ed in percentuale pascolato. E' proprio qui che una colonia dell'esemplare più rappresentativo dell'ornitofauna pugliese, la Gallina prataiola, nidifica ormai da anni.

La seconda zona, oggetto della proposta, riguarda « S. Maria di Pulsano », dichiarata di notevole interesse pubblico con decreto del Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali dell'1 agosto 1985. Questa proposta di riconoscimento tende a proteggere circa 3 chilometri quadrati di territorio montano in cui esistono alcuni insediamenti rupestri di singolare importanza ed alcune piante rupicole endemiche come l'Enula candida, la Scabiosa di Dallaporta, la Centaurea subtilis. Inoltre il sito offre la nidificazione ad alcuni rapaci come il Gheppio, la Poiana, il Cor-

vo imperiale, la Taccola ed il Falco pellegrino.

La zona, inoltre, potrebbe essere oggetto di istituzione di « carnai », come avviene in Sardegna, data la presenza di avvoltoi in via di estinzione come il Capovaccaio in alcune stagioni dell'anno.

La terza ed ultima area proposta riguarda una parte del bosco « Quarto », ovvero la zona propriamente detta « Bosco Spigno ».

Anche questa area è interessantissima per la flora (faggeta, maestosi cerri ecc.), per la fauna caratteristica (Gatto selvatico, Ghiro, Tasso tra i mammiferi - Cuculo, Picchio ed alcuni rapaci tra cui il Nibbio, l'Astore, l'Aquila anatraia minore), per l'ambiente, data la vicinanza e la pressoché omogeneità botanica e faunistica con la foresta Umbra.

Purtroppo, come spesso accade, ogni volta che si propone un provvedimento di Oasi di protezione, la componente venatoria presente nell'organismo consultivo si è opposta al provvedimento non adducendo il parere motivato così come richiesto dalla stessa legge 10/84 bensì un documento, del tutto gratuito, a nome dei locali « seguaci di Diana » basato su informazioni false e tendenziose che gli stessi rappresentanti si sono astenuti dal sottoscrivere. In tale documento la controparte venatoria ravvisava nei provvedimenti di istituzione « un tentativo delle associazioni pseudo-naturalistiche tendenti a ridurre solo il territorio aperto alla libera attività venatoria ».

Per la seconda volta consecutiva le proposte di Oasi di protezione vengono « affossate » dalle componenti, venatorie e non, presenti nell'organismo provinciale.

Di fronte all'inefficienza totale in materia propositiva dell'ufficio caccia provinciale e di quanti tendono solo a proporre che assurde deroghe e regolamenti a stretto vantaggio della componente venatoria le associazioni naturalistiche, in linea con gli orientamenti nazionali e regionali, si asterranno dal presenziare questi organismi istituzionali ove si

(Segue in terza)

Luciano Casalino

PAGINE DI STORIA LOCALE

L'occupazione anglo- americana a Manfredonia

Tra il 1° e il 2 ottobre 1943, giungono a Manfredonia i primi contingenti di militari inglesi, con nove navi da sbarco, centinaia di carri armati pesanti e una decina di mezzi anfibi.

Subito dopo, entro pochi giorni, mentre si ricostituiscono il commissariato di pubblica sicurezza, la stazione dei carabinieri e i servizi e uffici municipali, con il rientro in servizio dei rispettivi uomini, si insediano — prima in un immobile di corso Manfredi e poi nel palazzo Frattarolo a ovest del Duomo, già sede del fascio e di altre organizzazioni fasciste — gli uffici del comandante del presidio delle forze militari di occupazione (Town Major). Il 30 ottobre si costituisce — nella sede comunale — l'ufficio militare preposto al controllo dell'amministrazione civile (Amgot), diretto da un maggiore inglese, a nome Richard, affiancato da un capitano preposto agli affari di giustizia, pure inglese, a nome Greenough. E vengono requisiti, per le altre esigenze delle forze militari d'occupazione, l'albergo Daniele (in piazza Mercato), il palazzo Bava (in corso Manfredi), il palazzo Cessa (in corso Roma), il palazzo Capparelli (in via Santa Chiara ora via S. Ten. A. Troiano) e altri immobili, nonché alcuni fondi rustici.

Vengono piazzate batterie lungo il viale Miramare, allestiti palloni frenati nella zona portuale, costituiti depositi di siluri sul molo di levante, istituite due basi per militari jugoslavi: rispettivamente per gli appartenenti alle forze armate di re Pietro e per reparti femminili delle forze partigiane di Tito, che di volta in volta si imbarcheranno su navi inglesi per raggiungere isole dalmate occupate dai tedeschi, allo scopo di compiere imprese molto rischiose. Nell'edificio scolastico a Est del campo sportivo prendono posto gli uffici dell'ammiraglio.

Il Town Major, con la collaborazione dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza, si impegna in una frenetica attività — anche facendo rastrellare sale da barba, bar e altri locali — per reclutare tutti gli uomini in età di lavoro che risultino disponibili, da utilizzare come operai militarizzati nell'ambito del territorio comunale e — in squadre di trenta unità —

anche lungo il fronte abruzzese, con il corrispettivo di 35 lire al giorno e vitto secco (in alternativa, i militari ancora sbandati vengono costretti a rientrare in servizio militare, previa denuncia al tribunale militare). Due dei giovani reclutati, a nome Facciorusso e Guerra, moriranno nei pressi di Fossacesia (Chieti), a causa dello scoppio di una mina.

Tra il febbraio e il marzo del 1944, essendosi costituito a Foggia l'Air Base, con giurisdizione sull'intero territorio della provincia e su quello del comune di Spinazzola — con le sei sottosezioni di Foggia, Manfredonia, Cerignola, Lucera, San Severo e Spinazzola — giungono a Manfredonia numerosi militari dell'aeronautica e della polizia militare degli Stati Uniti; e un colonnello brigadiere americano, a nome Charles Plamondon, si insedia nel palazzo Frattarolo, quale nuovo Town Major, al posto del comandante inglese. Sicché, mentre gli inglesi mantengono i soli contingenti dislocati al porto (temporaneamente, fino alla liberazione di Pescara), gli americani fanno di Manfredonia una importante base per forze volanti, al servizio dei ventuno campi d'aviazione allestiti nel Tavoliere e di quelli che vi si aggiungono ogni notte qua e là con strutture ausiliarie, mediante l'allestimento di longheroni, per gli ottomila aerei costituenti le due armate qui dislocate. Il solo campo munizioni occupa una superficie

complessiva di 20 Kmq., quasi interamente ricadente in territorio di Manfredonia.

Le bombe, da Bari, sono trasportate a mezzo ferrovia fino alla stazione di Candellaro e da lì smistate nei diversi depositi. Quelle più micidiali vengono destinate alla masseria Caniglia, in contrada Pariti. A nord della masseria Pagano sono concentrate 200 mila tonnellate di bombe contenenti gas asfissiante (iprite), le quali, mai usate, saranno poi scaricate in alto mare, da militari americani coadiuvati da prigionieri di guerra tedeschi.

I prigionieri di guerra — trecento uomini circa — tutti del 92° reggimento del genio militare tedesco sono accampati a monte della strada statale per Foggia, in corrispondenza della stazione ferroviaria. Essi sono largamente utilizzati anche per la costruzione dell'aeroporto di Amendola, il che suscita la protesta dell'Unione Sovietica. Il 27 luglio 1945, a seguito del licenziamento da parte del Town Major di duecentocinquanta operai, sostituiti da prigionieri, protesteranno in piazza tutti i disoccupati della città.

In agro di Manfredonia sorge il più grande deposito di carburanti del territorio occupato, al servizio delle due armate aeree alleate: sette grandi serbatoi, tutti poco distanti dalla città — nei pressi della valle San Lazzaro — alimentati da petroliere che giungono in questo porto (una al giorno) e collegati con i campi

d'aviazione del Tavoliere mediante oleodotti volanti, allestiti in poco tempo lungo diverse strade.

Date tutte queste condizioni, l'abitato di Manfredonia e la sua popolazione sono esposti per lungo tempo a pericoli seri.

Il 2 novembre 1944, la città sarebbe stata letteralmente distrutta e decine di migliaia di persone sarebbero morte se il controspionaggio jugoslavo non avesse scoperto e segnalato in tempo che a Vieste erano sbarcati centocinquanta uomini al servizio del didattore croato Pavelic, travestiti da ufficiali italiani, dotati di 200 bombe a mano, di mitra e di tritolo, e in possesso di una copia del piano di difesa della zona: questi dovevano fare esplodere i sette serbatoi di carburante di valle San Lazzaro. I militari americani, intervenuti immediatamente, li sorpresero in un oliveto, tra Vieste e Mattinata.

Nel luglio 1946 si svilupperà un incendio nel campo-deposito di bombe incendiarie, tra la stazione ferroviaria di Frattarolo e la strada statale per Foggia: scoppieranno la maggior parte delle bombe esistenti (non meno di 2-3 mila tonnellate di materiale), contenenti anche fosforo. Per fortuna l'incendio non si propagerà al deposito delle bombe dirompenti, del tipo « Navy bomb », accatastate a monte della strada statale Manfredonia-Foggia (ve ne erano 2-3 mila).

Michele Magno



Palazzo Frattarolo ex presidio delle Forze di occupazione.

Foto: G. Furio

RAF BAR

SALA BILIARDI — GELATERIA — PASTICCERIA ARTIGIANALE

Ricevitoria: ENALOTTO - TOTIP - TOTOCALCIO

VIA G. DI VITTORIO, 141 - TEL. (0884) 23213

71043 MANFREDONIA

Il castello e la cinta muraria di Manfredonia

in uno studio di Nunzio Tomaiuoli

Dopo l'interessante studio di Giovanni Mongiello Il Castello e le mura di Manfredonia, apparso in «Castellum» nel 1967, un altro saggio è stato dedicato agli stessi monumenti dall'Arch. Nunzio Tomaiuoli, Ispettore della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia, Il Castello e la Cinta Muraria di Manfredonia nei documenti del XVIII secolo (Atlantica editrice, Foggia, nella collana «Ricerche e studi» dell'Assessorato Regionale alla Cultura, CSPCR e Centro Documentazione Storica di Manfredonia).

L'Autore, anche nella sua qualità di direttore dei lavori di restauro del Castello, come già l'Ing. G. Mongiello, svela un aspetto fondamentale e propedeutico ad ogni intervento restaurativo, che è quello della documentazione storica, indispensabile a individuare gli elementi della complessa struttura e a stabilire la successione delle diverse fasi costruttive.

Sulla scorta di osservazioni dirette e di fonti documentarie affronta il problema della realizzazione del Castello e della Cinta Muraria, attribuendo a Manfredi l'impianto del nucleo interno, certamente di modello svevo, sebbene di realizzazione angioina.

Carlo d'Angiò si sarebbe servito di strutture in elevazione eseguite da Manfredi, inglobandole in un impianto più organico e definitivo. Segue le varie tappe della costruzione, dal trasporto del materiale lapideo dall'antica Siponto, alla organizzazione del cantiere, al reperimento della mano d'opera specializzata, degli at-

trezzi di lavoro e dei mezzi di trasporto.

I lavori iniziati il 1279 terminano nel 1282. L'originario impianto angioino era guarnito di cinque torri quadrate e il suo realizzatore fu il «prothoma ister» Pierre d'Angicourt, accanto al quale operava il maestro Raynaldus Gallicus.

Per tutto l'arco del XIV secolo e i primi anni del XV si ebbero vari interventi, come, ad esempio, la trasformazione in forma cilindrica di alcune torri quadrangolari.

Ma la comparsa delle artiglierie d'assalto imposero nuove modifiche ad opera della casa d'Aragona. Il timore di nuove invasioni e scorrerie turchesche spinse gli Aragonesi a costruire baluardi cilindrici casamattati e spesse mura a scarpa.

Nel periodo del Vicereame venne realizzato il bastione pentagonale denominato dell'Annunziata per offrire al Castello una adeguata difesa dalla parte della città.

L'invasione dei Turchi del 1620 dimostrò invece l'inutilità del sistema difensivo, trovandosi il Castello a quota più bassa rispetto ai palazzi nobiliari della città.

Gli interventi operati nei secoli successivi XVII e XVIII furono di trascurabile consistenza. Dopo il tentativo di Carlo III di Borbone di sgarnire il Castello di Manfredonia delle sue artiglierie, si ebbero solo interventi di manutenzione fino al 1844, quando ne divenne proprietario l'Orfanotrofio Militare di Napoli. Nel 1888 fu assunto in fitto trentennale dal Municipio di Manfredonia, che lo acquistò nel 1901.

Anche la Cinta fortificata, iniziata da Manfredi, fu completata dagli Angioini. L'intervento aragonese, rispettando l'impianto precedente, realizzò una nuova cinta muraria interna, parallela alla prima, e una serie di torri circolari e un ampio fossato.

L'interessante lavoro con un ricco corredo di note è completato da dieci documenti del XVIII secolo, che sono, per lo più, copie di perizie riguardanti lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria del Castello e delle mura di cinta di Manfredonia, redatte da tecnici del corpo degli ingegneri militari prescelti dal Tribunale della Sommaria.

La presenza di tali ingegneri e di architetti, per lo più napoletani, nella provincia di Foggia, «almeno per quanto riguarda l'edilizia, smentisce la tradizionale immagine dell'isolamento fisico-culturale della provincia di Foggia».

Termini tecnici, costi della mano d'opera e dei materiali, metodologie di intervento e nomi dei luoghi arricchiscono le conoscenze offerte dai documenti.

Un indice analitico dei nomi, dei luoghi e delle cose, quanto mai utile e opportuno, chiude il lavoro, che, dopo gli altri saggi Il monastero delle monache celsine in Manfredonia, in «Inseguimenti benedettini in Puglia», Galatina 1981, e Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700, in «Atti del V Convegno nella preistoria, protostoria e storia della Daunia», S. Severo, 1983, fornisce un'altra prova della serietà della ricerca e del rigore metodologico.

Cristianzo Serricchio

« Reagire è possibile ! »

NOTE DI UNA FRANCESE DI ORIGINE SIPONTINA

Molti stranieri, conoscenti o parenti che siano, «li» considerano socievoli, allegri, estrosi. L'italiano del Sud, in particolar modo il manfredoniano, si adatta facilmente ad attendere gli eventi, non li precipita, occorre che una cosa sia davvero imbrogliata perché egli non sappia cavarsela.

Ha una gran parlantina, che si rivela in modo spontaneo; la vivacità delle immagini; i gesti; le inflessioni della voce, l'accento sulle vocali sonore che danno le parole per intero vi costringono all'attenzione...

Un'altra qualità assai lodevole degli italiani del Sud è il riguardo verso gli stranieri. Basta che lo straniero abbia un aspetto dignitoso! Se si arrischiavano di parlare la loro lingua lungi dal mettersi a sorridere in modo offensivo, si sentirebbero sempre incoraggiati da un «parla bene, benissimo».

Altro lato tipo del carattere manfredoniano, del resto come dell'italiano meridionale in genere, è il gusto tutto mediterraneo della vita all'aperto: nelle piazze, nelle strade, i manfredoniani appaiono ai forestieri, come gli attori di uno spettacolo, protagonisti o comparse di una commedia che non può non essere considerata pittoresca da chi viene dalle grigie città del Nord.

Ho notato però con meraviglia che i manfredoniani ultra-sessantenni sono diventati ormai una «folta legione». Le «quattro chiacchiere» sulla piazza del Popolo, i «quieti discorsi» sulla soglia di casa, il lavoro della terra che è diventato un'occupazione modernamente specializzata; ecco alcuni modi di vivere a Manfredonia la terza età.

Asserisco tuttora che i «buoni vecchi» sono stati e, in parte rimangono, i preziosi testimoni di un costume, di una tradizione molto tenace.

Ma i giovani? Scuola, casa, il pomeriggio i compiti, la sera il «corso», ecco la nostra attività! Senza contare la domenica che già dalla mattina, dopo la messa (perché «si deve» altrimenti la «gente critica») si è già per il corso della mattina.

Ma dico io, è possibile che la «giovane» Manfredonia, debba sempre rimanere chiusa nel suo guscio individuale senza potersi aprire verso orizzonti culturali?

I «zingaramenti» come vengono definiti dalla popolazione del posto... gli assidui frequentatori del Bar delle Rose... possibile che debba essere la nostra sola occupazione mentale, a parte lo studio quotidiano sco-

lastico, (sempre se studiamo!!)?

La «malattia» dello struscio per il corso, perché non la debelliamo, limitandolo solo a qualche sera? Non voglio assolutamente sottolineare motivi di sdegno e di biasimo nei confronti dei giovani manfredoniani, ma asserisco che un cambiamento di modalità di vita, partecipando con più entusiasmo ed animazione alle manifestazioni culturali offerte dall'Ente del Turismo, potrebbe aiutarci a migliorare e inserirci socialmente con più disinvoltura quando si uscirà dal «paese»!

Ragazzi diamoci da fare e aiutiamo Manfredonia ad essere più viva negli aspetti culturali!! Tania D'Onofrio

Tarusse acconde

RUBRICA FANTAREALE

a cura di FRANCO PINTO

«Ci 'acconde, e forse chi che jùne l'acconde angòre, ca na volte, ne 'nzacce 'nda chi ébbeche e méne a chi, a stu pajòse ji succisse nu fatte ca... Madonne! schitte ca ce pènze ci 'arrizzichèine i carne. Dice c'a quiddi timbe ce stòve nu disgrazzatone de patrunele c'avòve misse Manfredonje pe dūje pite 'nda na scarpe. Nisciune sapòve a facce ca tenòve, ma tutte quande avèvene assapréte i carèzze d'a catteveria sòve. Se pe na méne te faciòve mborge na cammiselle, pe l'ate te spugghjéve ndutte a la nùte. A pòvera gènde che putòve fé? Supputéve. Supputéve e prejève u Patrèterne chi sà nu iurne o n'ate u faciòve "Tatte de richième».

E supputéve iogge... e prijé duméne... viste ca stu fetendone n'è a finòve e n'è scettéve u sanghe, nu bèle iurne, putèvene manghé nu sètte settiméne a Pasque, na decine de giòvene, c'u cunzende de chi ch'è vecchiarile arzille, deciderene de farle la "Feste". Cūme e ditte prime, nisciune u canusciove, però sapèvene ca tutte i sabbete e sòre a na certa òre u malebuatte ci 'arritereve da la cambagne pe venirce a sburdacchié a Manfredonje. E acchessi arrivete quèdda iurnéte, ce jèrene a mbusté fòre a "Porte de Fogg" pronde all'attacche pe farle a pellicce. Ehi, Signóre, mjo Die! quanne dalli volte ce dice u destine!! Nu tèrrazzene c'avòve passéte na vite ammizze a li vacche e li cime de rèpe, cuddé iurne i venéte u prudite de farce na camminete au pajòse (chi lu sépe ca nge sendòve bune).

Che malasorte!! Nda nu lambe, d'assettéte sòpe au sciarabbà, ce truate appennute a nu mūme cūme nu sacche de paténe, tutte sdurlufféte, ma crejūse u fatte, p'u volte a rise. A nutizzje vulatte subbitte chése chése, ma nisciune avéte u curagge d'assi u nése a la porte.

A matine apprisse, na fèmmene, pe pavùre de jesse canuscute, ce mattéte ngehpe nu cappuccé cūme i papunne da "Cungréje S. Matteje" e ce menatte fòre. Madonne, li zumbé!! E c'avòve pigghiéte u tène!! U maleverme ca tанда uéje a vòve déte ai cristiéne stòve là, appise, cūme na malombre, ndeschéte. A jūne a jūne, chi pe na pezza buchéte mbacce, chi pe nu lenzule arravugghjéte, ce menàrene fòre cūme e tанда pacce sfrenéte. Zurliàrene e abballàrene pe tutte a dumeniche, u lunedì e a matinéte d'u martedì.

U finite mangé, u pòvere terrazzéne, maléte de pìnture e senza na cūre, stennéte i pite. Pègge a cèvece nda l'ucchiè!! Quèdde stèvene aspettanne! E chi li putòve manden chiù!! U spennèrene ammjéte ammjéte, l'attrezzàrene na cace pe quatte sbadacchié, chi che jūne ce vestéte da prèvete e accumenzàrene "l'accumbagnaménte". Iòse, gride, sbatte, piscéte de rise fine a p'picciarle pe luarle ndutte da mizze. Abballàrene angòre pe tutt'a nuttète.

A matine d'u mercedèl stèvene cūm ee tанда varde vicchje sduachéte nda l'erve a Siponde, quanne tutte na volte: "Ah mazzanganne! E vòje che facete quà? A fatjé. Duméne facime i conde". A vòce du patrune!! "Madonne! allòre n'amme fatte ninde?" Stéme n'ata volte punde e da chépe? Cūme ce putime fé perduné?! I cristiéne nge putévene fé capéce e tremàvene de pavùre.

Nu vecchjarille, ca fine a cūdde muménde ce iòve stéte citte, ce iavezé a li mbite e acchessi dicéte: "Uagnù, uagnù! A che sèrve stu chiande? Quèdde ca ji fatte ji fatte. U timbe ne ndorne ndròte. I uéje sò turnéte, ji luòre, anze se ma dice a verità, nge ne sò me' jùte, però... però amma dice pūre n'ata còse ca pe nu pòche de fanda-sje amme passéte trè iurne de bōna vite, e quidde nge li lōve chiù nisciune". "Sì, però amm'accise nu cristiéne, tu ce pinze?", dicéte jūne de lōre tutte scandéte. "No, te sbaglie", rispunnéte u vecchjarille. "Nūje, ogni anne de sti iurne, facimme a stèssa cundassénze, e vede ca cuddé cristiéne n'ji murte, ma ji nète".

Acchessi fu ditte e acchessi angòre iogge ce fé. Dìbbete e sōpa dībbete, mbigne e solde mbriste, quanne arrivenéte sti iurne ce uà balle.

L'AMIRA

Una grande famiglia al servizio dell'enogastronomia e della ristorazione

La leggiadria delle amirine, delle gentili ospiti ed il profumo delle mimose in fiore sono stati i meravigliosi ingredienti che hanno caratterizzato l'incontro conviviale organizzato dall'AMIRA (Associazione Maitres Italiani Ristoranti e Alberghi) sezione Capitanata-Gargano-Manfredonia, presieduta dal Cav. Alfonso D'Alessandro.

A dare il tocco magico al convegno amicale svoltosi presso la stupenda, quanto originale sala ristorante del Centro Agrituristicco «Posta del Falco», gestito dai dinamici Costanzo Bocci, Matteo Urbano & C. è stato lo chef di cucina Salvatore Urbano con i suoi stupendi manicaretti, tipici della cucina garganica.

Graditi ospiti sono stati,

oltre al Sen. Dott. Nicola Ferrara, il sindaco di Manfredonia Rag. Enrico Carmone, il sindaco di S. Giovanni Rotondo Ins. Nicola De Bonis, l'assessore alla Cultura, Sport Turismo e Tempo Libero Prof. Ciro Del Nobile, l'avv. Vincenzo D'Onofrio direttore dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, il comandante dei VV.UU. Cap. Giuseppe Esposto (per l'occasione insignito del farfallino della Amira quale socio onorario) e numerosi altri di cui ci sfuggono i nomi.

Nel porgere il saluto dell'Amira, il segretario Cav. Mario Ficarelli nella sua breve relazione ha tracciato molto sinteticamente gli scopi dell'associazione, paragonandola ad una grande famiglia al servizio della ristora-

zione, dell'enogastronomia e del turismo. Successivamente sono state consegnate targhe ricordo e pergamene ad alcuni ospiti d'eccezione.

La serata è stata allietata dalla deliziosa musica del trio Turi di S. Giovanni Rotondo.

m.d.s.

Leggete,
diffondete

e
sostenete

il SIPONTIERE

c.c.p. n. 13085717

■ DALLA SECONDA PAGINA

LE OASI DI PROTEZIONE VENGONO AFFOSSATE

tenta di far credere che determinate scelte vengono operate anche dalla componente ambientalista. Queste associazioni hanno già preparato diversi ricorsi affinché vengano date loro quelle garanzie necessarie di dignità e di rappresentanza stabilite dalla legge quadro 968/77.

Spetta ora alla Giunta Provinciale e a quella Regionale accogliere le proposte delle associazioni naturalistiche o le argomentazioni strumentalizzate della componente venatoria.

DALLA PRIMA PAGINA

CONCLUSA FELICEMENTE

LA XXXIV EDIZIONE DEL CARNEVALE DAUNO

che, la brevità dell'itinerario non ha consentito a migliaia di turisti di gustare il meraviglioso spettacolo. A parte queste note dolenti, nel complesso la sfilata si è svolta regolarmente, grazie all'impegno profuso dal Comune, dall'Azienda Turismo e dal Comitato, oltre che dai costruttori dei carri e dai preparatori dei gruppi, veri protagonisti della manifestazione.

Oltremodo difficile è stata la scelta della giuria per la formazione della graduatoria dei vincitori è ciò per l'ottima fattura dei carri e dei costumi.

Alla fine, per i carri allegorici si è imposto: « Raigongolando » di Do-

menico Prencipe al quale è andato un premio di 8 milioni di lire.

Al secondo e terzo posto si sono classificati rispettivamente: « Il sogno di Re-Mita » realizzato dal Prof. Giuseppe Sapone e: « Ieri, oggi e domani? » presentato dal Dopolavoro Enichem Agricoltura.

Per i gruppi di maschere, la palma della vittoria è andata a: « Il mondo di OZ » del Liceo-Ginnasio Statale « A. Moro » ed un assegno di L. 4 milioni.

Sono seguiti nell'ordine: « Magica magia libera la fantasia » di Grazia Muscatiello e: « Beja floor » di Roberto Merla di S. Giovanni Rotondo.

C'è un disegno politico di emarginazione

sola può consentire la valorizzazione delle specifiche risorse locali.

Sì, perché il punto è proprio questo. Manfredonia, rispetto anche ad altri comuni della provincia e della regione ha enormi, molteplici e specifiche potenzialità, quali l'agricoltura, la pesca, il porto, il mare, il turismo, l'industria, l'artigianato, il terziario ed inoltre essa è, a ben vedere, sia centro di un'area sia strettamente intercollegabile con Foggia e soprattutto con Bari, vero centro motore dell'economia regionale.

A fronte di queste possibilità la disoccupazione a Manfredonia è cresciuta in due anni di circa 1500 persone ed oggi si aggira sui 6600 individui, circa il 19% della popolazione in età lavorativa, un valore al di sopra, anche se di poco, delle medie provinciali e regionali.

E' proprio questo contrasto tra potenzialità e fattualità (realtà) che evidenzia drammaticamente la emarginazione di Manfredonia. Si tenga conto che nel Sud sono soprattutto le risorse pubbliche che inizialmente possono rappresentare una leva su cui basarsi per creare un « humus » di convenienza agli imprenditori e se queste vengono a mancare si blocca ogni crescita endogena. Più precisamente se queste risorse pubbliche sono poche, com'è in realtà, nella lotta tra « poveri » per la loro distribuzione attuata nei centri decisionali, soprattutto regionali e nazionali, prevale chi maggiormente ha una rappresentanza diretta ed un peso politico-istituzionale.

Purtroppo sembra che i rapporti della classe dirigente locale con i centri decisionali siano generalmente

subalterni (ad esempio nessun partito da anni esprime localmente un consigliere regionale).

Per tutte queste ragioni si ritiene possa avere un fondamento oggettivo questa ipotesi di emarginazione non casuale di Manfredonia.

Del resto tale ipotesi dovrebbe essere più accettabile se si considera che questa emarginazione locale si inserisce in un più ampio processo di accentuazione del divario tra aree deboli e forti, del Sud nei confronti del Nord. In quest'ultima area infatti l'attività produttiva sta riprendendo, sia pure dopo pesanti ristrutturazioni, mentre nel Mezzogiorno la crisi ha devastato le aree industriali per cui l'attività produttiva è in ginocchio. E da ciò non è aliena da responsabilità l'attuale politica economica nazionale che punta soprattutto allo sviluppo delle esportazioni, favorendo di fatto generalmente la grande impresa, che sola è oggi in grado di operare sul mercato mondiale, e rendendo marginale l'attività dell'artigianato e della piccola impresa, prevalente nel Sud.

Da tutto ciò ne deriva che occorre nella società manfredoniana un grande sforzo complessivo che spinga a ragionare « alla grande e in prospettiva », ed a lavorare dinamicamente per progetti, mobilitando il consenso e la partecipazione generale.

Forse una nuova classe dirigente che si aggregi su programmi, tagliando in un certo senso trasversalmente tutti i partiti, potrebbe rappresentare una pre-condizione positiva per l'utilizzo di tutte le risorse sociali, culturali, economiche ed imprenditive locali.

Pur riconoscendo un discreto valore alimentare al prodotto conservato sott'olio o sott'aceto, una migliore assimilazione delle sostanze contenute nel carciofo si ha nel consumarlo crudo o subito dopo cotto; lasciandolo all'aria infatti il preparato si ossida facilmente e ciò pregiudica la sua digeribilità.

LA COLTIVAZIONE

Botanicamente per « CARCIOFO » (dall'arabo KHARSHUF) s'intende la pianta del Cynara scolymus appartenente alla famiglia delle Composite; per estensione il termine è passato ad indicare anche la parte commestibile cioè l'infiorescenza a capolino o meglio calatide; sono pure eduli i polloni basali detti « carducci ».

Il Carciofo è una coltivazione che riesce assai bene in zone a inverni non troppo rigidi, viene danneggiato infatti da temperature intorno allo 0°C (come nel gennaio 85, nel dicembre 86 e di recente); è molto coltivato nelle isole e lungo i litorali Tirreno e Adriatico; per Manfredonia può essere sti-

IL CARCIOFO

mato prudenzialmente un investimento di circa 100 ettari o poco più con una resa media di 150.000 capolini ad ettaro ed un valore non inferiore ai tre miliardi di lire, a prezzi attuali ed al consumo, riferiti alla produzione di tutto il territorio.

Come quasi tutte le coltivazioni intensive richiede un notevole impiego di capitali

e lavoro nella preparazione del terreno, nella messa a dimora dei carducci, nelle irrigazioni, nelle cure colturali, nelle concimazioni, nella difesa dai parassiti (insetti, crittogame ed anche piccoli roditori) ed infine nella raccolta e commercializzazione.

Il Cynara scolymus sembra che non esista spontaneo in natura ma che sia stato

derivato dal Cynara cardunculus (Cardo), che cresce spontaneo nelle regioni mediterranee, per merito degli spagnoli che poi lo hanno fatto conoscere ed apprezzare un po' dovunque fin dal Medio Evo.

Da alcuni anni il Carciofo si sta affermando in tutte le zone a clima mite, anzi la disponibilità di acqua e la progredita tecnica agronomica ne hanno reso possibile la produzione da novembre in poi e non solo ad aprile come accade quando la pianta viene allevata senza irrigazione.

Il fusto del Carciofo parte da un grosso rizoma e cresce fino a circa un metro o poco più, emette delle ramificazioni ed è fornito di grandi foglie oblunghe, lobate o pennatosette, bianco tomentose nella pagina inferiore con picciolo e costola carnosì e talvolta provviste al margine di qualche breve spina.

La prima infiorescenza, portata dal fusto principale, viene detta « mamma », le altre dai secondari via via « figli e nipoti » o anche di corona; i cosiddetti carciofini, che rappresenterebbero l'ultima produzione dell'annata, sono generalmente destinati ad essere conservati sott'olio.

I fiori sono all'interno del carciofo commestibile protetti dalle brattee involucrali (le cosiddette foglie del carciofo) numerose, ovate, coriacee quelle esterne e con la base carnosa, con una spina apicale in alcune varietà ed in altre inermi.

Nella preparazione alimentare queste brattee vengono eliminate in parte con uno scarto del 40% circa.

A Manfredonia sussistono senz'altro i presupposti per un estendersi della coltivazione, sia per situazione pedoclimatica che per capacità imprenditoriali, a condizione naturalmente che aumenti il consumo, sia interno che dei comuni vicini, del prodotto fresco e di quello conservato, come è auspicabile per gli indubbi pregi alimentari di questo prodotto, tipico delle regioni mediterranee.

Giuseppe Dado

LE RICETTE DI CUCINA

- 1) Carciofi ripieni. Liberare 6 carciofi dalle foglie esterne più dure, lavarli in abbondante acqua e limone. Preparare un ripieno di mollica di pane, 2 uova, prezzemolo, aglio, pepe, sale, poco olio, (se si vuole un po' di formaggio pecorino); amalgamare il tutto e riempire i carciofi. In una teglia mettere un po' d'olio e due spicchi d'aglio, adagiare i carciofi e farli rosolare per 5 minuti, aggiungere acqua, sale, prezzemolo, farli cuocere per una ventina di minuti e servire ben caldi.
- 2) Carciofi dorati e fritti. Mondare 4 carciofi in maniera da lasciare la parte più tenera, tagliarli a spicchi sottili ed asciugarli con un panno. In una terrina sbattere 3 uova, aggiungere pepe, sale, prezzemolo e formaggio pecorino grattugiato. Unire i carciofi e a cucchiaiate friggerli in olio di oliva bollente, facendoli dorare e servendoli ben caldi.

SPORT SPORT SPORT SPORT

Pallamano:

Brillante affermazione dell'ITC "Toniolo"



Foto: G. Furio

Da sinistra, in piedi: Prof. Tricarico, D'Errico, Di Sabato, Ciociola, Calò, Prato, Basta, Conoscitore, Armillotta (allenatore).

Da sinistra, accosciati: Impagnatiello, Trotta, Ardò, Rizzi, Falcone, Delli Bergoli, Tricarico.

Doppietta vincente delle squadre femminile e maschile dell'Istituto Tecnico Commerciale « G. Toniolo » di Manfredonia, nella finale provinciale di pallamano.

Nei giorni scorsi, infatti, al Palazzetto comunale dello sport, si sono disputati gli incontri tra le rappresentative dell'I.T.C. e del Liceo Scientifico « A. Volta » di Foggia.

Prime a contendersi il titolo sono state le ragazze che hanno dato vita ad una entusiasmante gara, altalenante nei risultati. Nel primo tempo il sette foggiano era in vantaggio di due reti. Nella ripresa, però, grazie ai

suggerimenti dalla panchina della Prof.ssa Filomena Selvaggio ed agli schemi imposti dalla capitano Valeria Pagano, si è avuta una scintillante rimonta con il risultato finale di 11 a 10.

Subito dopo, di scena i ragazzi che, ad appena dieci minuti di gioco sono saliti in cattedra sfoderando azioni da manuale, sia in attacco tradizionale che nel travolgente contropiede, azioni di fronte alle quali, i foggiani, nonostante l'impegno e la volontà profusi, si sono dovuti inchinare.

A testimonianza di ciò, il vistoso punteggio finale: 25 a 17. Da rilevare l'ottimo

comportamento di alcune matricole del « Toniolo », la buona giornata di Raffaele Di Sabato e Sandro Calò (con ben 8 goal ciascuno), oltre allo sbarramento opposto dal portiere Antonio Impagnatiello.

Tutto ciò è stato possibile, grazie alla preparazione tecnica offerta da Michele Armillotta, sotto la guida del Prof. Vittorio Tricarico al quale si deve la conoscenza della pallamano a Manfredonia. Prossimi impegni di entrambe le squadre è di incontrarsi con i teams vincenti della provincia di Avellino.

Matteo di Sabato

Il Sipontiere

Periodico indipendente d'informazione politica, attualità, storia, cultura e sport

MANFREDONIA
Redazione e amministrazione
Corso Manfredi, 32
Direttore responsabile
Matteo di Sabato

Registrazione Tribunale di Foggia n. 6/84 del 13-2-1984

La collaborazione è gratuita. Gli articoli firmati riflettono il pensiero degli autori che ne assumono la piena responsabilità a norma di legge.

Tipo-Lito REME-GRAF - Foggia
Tratturo Castiglione - Cap. 3/b
Tel. (0881) 73182
71100 FOGGIA